

Tahar Ben Jelloun, marocchino: ma è utile la denuncia di Colombani

“L'intolleranza è malattia che colpisce tutta Europa”

DAL NOSTRO INVIATO

LUCIA GRANELLO

S. MARGHERITA BELICE — Nessuno meglio di Tahar Ben Jelloun può testimoniare sul problema del razzismo in Europa. Ospite della famiglia Rallo di Donnafugata, lo scrittore magrebino, premiato ieri sera da Claudia Cardinale, madrina della seconda edizione del premio letterario Tomasi di Lampedusa, concorda con l'iniziativa del direttore di *Le Monde*, «perché in questi casi, una lettera pubblica è molto meglio che una denuncia privata. Di razzismo non si parla mai abbastanza».

Esiste un problema razzismo in Italia?

«Esiste un problema razzismo nel mondo. Oggi qualsiasi persona con un passaporto arabo che si presenti a una frontiera americana, viene immediatamente considerata sospetta. Potrebbe essere un terrorista, un criminale, e chissà che altro. Questa è una forma eclatante di razzismo. Però bisogna stare attenti a non confondere i singoli episodi con l'ap-proccio generale di una nazione intera».

Lei è un buon conoscitore del nostro Paese...

«E per questo non mi sento di definirvi un popolo razzista. L'Italia, al contrario, è conosciuta per la sua generosità, per la sua ospitalità. Eppure, io stesso una quindicina d'anni fa sono stato vittima di un episodio razzista. Allora, non ero ancora un cittadino francese. Ero stato invitato dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis: quando mi presentai alla frontiera di Roma con il passaporto marocchino e il visto d'ingresso, venni fermato dai carabinieri. Dissero che il visto non mi dava nessun diritto d'accesso, era loro diritto non farmi entrare in Italia. Chiesi di chiamare il ministro, ma non mi fu permesso. Rimasi chiuso in una stanza per un paio d'ore, tra un interrogatorio e una perquisizione, finché la situazione fu chiarita. Dopo qualche mese mi venne data la nazionalità francese».

Come legge il caso Colombani?

«Premetto che non ho seguito la vicenda dall'inizio e quindi posso fare solo delle considerazioni generali: la prima è che esistono due tipi di razzismi, uno culturale e uno — come dire — primitivo. In Francia, per esempio, esiste una cultura antisemita che dura da un secolo, fin dal caso Dreyfuss. Durante la seconda guerra mondiale, sotto il governo di Vichy, erano i vicini di casa stessi a denunciare gli ebrei francesi e a farli deportare nei lager nazisti. Ancora oggi, da noi esiste una classe sociale di religione cristiana e fondamentalista, fortemente razzista. Ma c'è dell'altro: ci sono i giovani arabi, che scambiano l'antisemitismo per solidarietà con il popolo palestinese. Purtroppo, fanno una

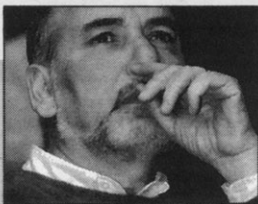
confusione terribile tra politica e religione, che invece dovrebbero restare sempre ben separate. Gli ebrei sono ebrei in tutto il mondo, e non c'entrano nulla con la politica criminale di Sharon».

El razzismo primitivo?

«La deriva razzista esiste dove ci sono povertà e immigrazione clandestina, è una reazione di paura connaturata alla condizione umana, una malattia diffusa che obbliga a restare sempre vigili. La si incontra a tutte le latitudini, in tutte le società, presso tutti i popoli. Ci sono uomini in divisa razzisti anche in Italia e in Francia, ma non significa che questi paesi appoggiano una politica razzista».

Altri Paesi invece...

«Altri governi, direi. Dicevamo di Sharon e bisogna dire anche di Bush, una disgrazia per tutta l'umanità. Allora, quando a novembre gli americani voteranno, tutti dovremo votare, anche se solo simbolicamente. Perché in nessun altro caso, la politica di un paese tocca il mondo intero. E siccome l'amministrazione Bush, con la sua strategia aggressiva e razzista ci ha regalato una nuova ondata di terrorismo, bisogna far sì che quell'uomo non venga rieletto. Per far fare un passo avanti nella dignità e nella libertà all'umanità intera».



DUE TIPI DI RAZZISMO

Esistono due forme di razzismo, uno culturale e uno "primitivo". Io stesso anni fa sono stato discriminato in Italia

